

TRILUSSA FASCISTA?

di MARCO CECCHINI

Qualche tempo fa, mentre curiosavo tra i libri di una bancarella, mi è capitato tra le mani un volumetto di Trilussa intitolato "Favole fasciste". Per la verità, non sapevo quale atteggiamento avesse avuto il poeta dialettale romano nei confronti del regime ma, sulla base di alcune cose che avevo letto, mi sembrava molto improbabile che Trilussa potesse essere considerato un poeta fascista.

Asvero Gravelli, che invece era un fascista "doc", conclude con queste parole una breve introduzione al libretto: «Il Poeta ci ha consegnato le poesie che intitoliamo "Favole fasciste" per la impronta spregiudicata che le caratterizza. A ciascuna di esse abbiamo apposto la data della creazione, non per affermare priorità di convincimenti politici del Poeta, poiché la satira punge e sferza dovunque e in ogni tempo, ma per stabilire l'atteggiamento spirituale di fronte alle cose della vita, del nostro Trilussa, di cui lo spirito, la fede e l'ammira-



Trilussa, Carlo Alberto Salustri.

zione affettuosa e devota pel Duce a nessuno sono ignote».

È quindi chiaro che l'intitolazione è farina esclusiva del sacco di Gravelli, mentre per quel che riguarda il contenuto, nelle "Favole" trilussiane non c'è assolutamente niente di fascista.

Si tratta di 24 poesie, protagonisti quasi in esclusiva gli animali, mentre la satira si esercita soprattutto

sul piano politico, com'era costume di Trilussa, con incisive sferzate ai socialisti, perennemente divisi tra riformisti e massimalisti, a certo verbalismo rivoluzionario a parole quanto intimamente conservatore nei fatti, a certo velleitarismo anarchico, al "libbero pensiero", che fu peraltro fede persistente del poeta, ai repubblicani che il più delle volte sono un'opposizione di comodo tutt'altro che sgradita alle loro Maestà, che vengono criticate «ma sempre co' li debbiti riguardi cercano de nun daje un dispiacere» e che quasi quasi vorrebbero «la Repubblica sociale per decreto reale». Non viene risparmiato il militarismo. E va notato che nei confronti dei partiti tradizionali la critica di Trilussa è, in fondo, bonaria. Basti ricordare che quando nel 1950, appena una ventina di giorni prima di morire, fu nominato senatore a vita, il poeta aderì al gruppo parlamentare del partito repubblicano, i cui aderenti non aveva esitato a dipingere come salami oscillanti davanti al ritratto di

Tra cent'anni (1915)

Da qui a cent'anni, quanno ritroveranno ner zappà la terra li resti de li poveri sordati morti ammazzati in guerra, pensate un po' che montarozzo d'ossa che fricandò de teschi scapperà fòra da la terra smossa! Saranno eroi tedeschi, francesi, russi, ingresi, de tutti li paesi. O gialla o rossa o nera ognuno avrà difeso una bandiera; qualunque sia la patria, o brutta o bella, sarà morto per quella. Ma li sotto, però, diventeranno tutti compagni, senza nessuna differenza. Nell'occhio vòto e fonno non ce sarà né l'odio né l'amore pe' le cose der monno.

Ne la bocca scarnita non resterà che l'urtima risata a la minchionatura della vita. E diranno fra loro: - Solo adesso ciavemo pe lo meno la speranza de godesse la pace e l'uguajanza che cianno predicato tanto spesso.

Grillo zoppo (1931)

Ormai me reggo su 'na cianca sola diceva un Grillo, - Quella che me manca m'arimase attaccata a la cappiola. Quanno m'accorsi d'esse prigioniero Col laccio ar piede, in mano a un regazzino, nun c'ebbi che un pensiero: de rivola in giardino. Er dolore fu granne... Ma la stilla De sangue che sorti da la ferita Brillò ner sole come una favilla. E forse un giorno Iddio benedirà Ogni goccia de sangue ch'è servita Pe' scrive la parola Libbertà!

Per la visita di Hitler a Roma (1938)

Roma de travertino rifatta de cartone saluta l'imbianchino suo prossimo padrone.

Nummeri (1944)

- Conterò poco, è vero: - diceva l'Uno ar Zero - ma tu che vali? Gnente: propio gnente. Sia ne l'azione come ner pensiero rimani un coso vòto e inconcludente. Io, invece, se me metto a capofila de cinque zeri tale e quale a te, lo sai quanto divento? Centomila. È questione de numeri. A un dipresso è quello che succede ar dittatore che cresce de potenza e de valore più so' li zeri che je vanno appresso.



Trasporto di un ferito in trincea.

Giuseppe Mazzini. Invece, verso il militarismo la sua critica si fa più dura e radicale ed assume toni di netta condanna morale.

Insomma, in questo libretto di tutto si parla, tranne che di fascismo, se non per prenderne, sia pure velatamente, le distanze. La cosa ci pare rivelatrice perché, se Trilussa avesse voluto ingraziarsi i "superiori" del momento, quale migliore occasione gli si poteva offrire? Né si può dimenticare la collaborazione che il poeta intrattenne con Ettore Petrolini – l'indimenticabile attore del *Nerone* – per il quale scrisse diversi testi.

D'altra parte, è noto che il poeta non ebbe mai la tessera del fascio e che non esitò in qualche occasione ad utilizzare la sua verve satiri-

ca nei confronti del regime. Ma soprattutto Trilussa aveva un atteggiamento riguardo alla guerra e alle dittature che rende assolutamente abusivo il tentativo di captazione da parte del fascismo.

Non a caso un critico della finezza di Pietro Pancrazi ha scritto: «Tanto diversi e quasi di opposti poli, tra il '30 e il '40 Benedetto Croce e Trilussa, tra tutti i nostri scrittori restarono le voci più libere. E se Trilussa per parlare dovette spesso far uso di astuzie e paraventi, qualche volta però parlò così tondo e tanto chiaro, da stupirne anche oggi».

A conferma, si riproducono alcune poesie, tra le quali campeggia la splendida e attualissima "Ninna nanna" dedicata al primo conflitto mondiale. ■



Un palazzo imbandierato in occasione della visita di Hitler a Roma.

La ninna nanna de la guerra (1914)

Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna:
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
che se regge co le zeppe,
co le zeppe d'un impero
mezzo giallo e mezzo nero.
Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili.
Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.
Ché quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.
Fa la ninna, cocco bello,
finchè dura sto macello:
fa la ninna, ché domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
So cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
torneranno più cordiali
li rapporti personali.
E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!

(Farfarello è uno dei diavoli danteschi, Guglielmo II e Francesco Giuseppe sono gli imperatori di Germania e Austria-Ungheria)